

Il convegno. La Messa nell'era di Internet: una sfida per la liturgia

ALESSIA GUERRIERI

Schermi per seguire canti e letture, ambone *touch screen*, *dispenser* per l'acqua santa. Nuove tecnologie che cominciano ad affacciarsi qua e là nella liturgia in alcune parrocchie italiane e che stimolano una riflessione profonda, al di là della contrapposizione tra apocalittici e integrati. Come riconfigurare l'esperienza liturgica al tempo di Internet? È per tentare di dar risposta a interrogativi delicati come questo che l'Ufficio liturgico nazionale e l'Ufficio nazionale per le comunicazioni della Cei hanno organizzato il seminario di studio «Liturgia e nuove tecnologie». Un incontro che non vuole essere un punto d'arrivo, ma un avvio di percorso, sulla strada della visione inclusiva e non contrapposta tra digitale e reale all'interno di una cornice unitaria.

Utilità, distrazione, opportunità, assurdità. Sono molte le valutazioni che i new media suscitano, ma la riflessione teologica e antropologica - esordisce il vescovo Claudio Giuliadori, presidente della Commissione episcopale per le cultura e le comunicazioni so-

ciali - deve tendere «a capire come può essere valorizzata l'azione liturgica attraverso i nuovi media, non alterata o snaturata». Gli scenari che si aprono all'orizzonte, infatti, sono affascinanti e «il futuro ci chiede di non aver paura di raccogliere la sfida anche sotto l'aspetto liturgico» aggiunge monsignor Claudio Maniago, segretario della Commissione episcopale per la liturgia della Cei, anche se «la visibilità della parola va difesa» e la partecipazione alla liturgia in chiesa «resta un'esperienza unica e irripetibile, senza nulla togliere al futuro».

Circularità, interattività, immersione sono elementi presenti nella celebrazione, comunque la «centralità del corpo resta fondamentale». Monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, vede così nei nuovi linguaggi un utile strumento «nella fase di preparazione della

celebrazione e per la rielaborazione successiva all'esperienza liturgica». Ciò che va valorizzato, inoltre, è «la logica delle rete, circolare e interattiva» nel dialogo tra Dio e l'uomo durante il rito. Non si tratta di demonizzare le tecnologie, dunque, soprattutto perché il rapporto con la tecnica ha accompagnato da sempre il cammino della liturgia cristiana e dei suoi supporti. Ne tanto meno si vuol giungere a «una semplice rassegna tra buone e cattive pratiche», ricorda il direttore dell'Ufficio liturgico don Franco Magnani. Occorre, invece, capire come rendere un'opportunità «le possibilità inedite» che le nuove tecnologie offrono.

Vivere la liturgia al tempo delle tecnologie digitali, tuttavia, parte da un punto fermo. La liturgia lavora sempre sul corpo, organizzando le sfere dell'emozione, della sensibilità, dell'azione in modo che tali sfere

siano la presenza del sacro, del mistero di Cristo. Giorgio Bonaccorso, docente dell'Istituto di Liturgia pastorale di santa Giustina di Padova, perciò il problema non è tanto nell'adoperare o meno i nuovi media digitali, ma nel modo di utilizzarli, al servizio del singolare funzionamento simbolico della liturgia, che insieme attiva e sospende i codici della comunicazione. In ogni caso, l'atteggiamento corretto, per il direttore de *La Civiltà Cattolica* padre Antonio Spadaro, sarebbe non solamente quello di «difendere la ricchezza propria della liturgia così come siamo abituati a intenderla», ma di comprendere come «il desiderio di Dio emerga prepotente anche in questo nuovo piano di esistenza alla ricerca di forme di espressione». Vanno quindi affinate le sensibilità a livello pratico «per cogliere le esigenze reali» - conclude don Paolo Tomatis della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale - sul piano liturgico per non chiudersi in una visione piatta della partecipazione» ed ecclesiale «perché l'originalità non sia motivo di scandalo, ma sia sorgente di carità e comunione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuliadori: valorizzare l'azione liturgica con i nuovi media. Pompili: strumento da non demonizzare. Le relazioni di Maniago, Spadaro, Bonaccorso, Tomatis e Magnani